



PER LA BONTÀ' CONTRO LA VIOLENZA¹

Saluto il popolo milanese, particolarmente caro al mio animo di pastore; rivolgo la mia stima ai partecipanti al «Congresso Internazionale di Studi Manzoniani»; esprimo il mio ossequio alle autorità cittadine, provinciali, regionali.

Convenuti a questa celebrazione eucaristica, noi riviviamo l'esperienza di quella fede che fu la segreta forza animatrice della coscienza e dell'arte del grande scrittore lombardo, di cui ricordiamo il primo centenario della morte. Alcune strofe, cantate dalla Cappella musicale del Duomo, ancora sono suadente richiamo a fare nostri nel «santo rito»² i sentimenti del suo cuore cristiano; ancora sono guida a una più intima penetrazione del mistero che, «sotto l'ombra de' pani mutati»³, rende presente la volontaria e vittoriosa vittima della più atroce violenza che la storia umana registri.

La lettura del Vangelo ha poc'anzi proclamato il messaggio della beatitudine che, come tutti sanno, rappresenta l'essenza della nostra religione, la carta costituzionale del cristianesimo, che capovolge radicalmente tutte le prospettive del mondo: beati non sono i possidenti, i potenti, i gaudenti, i sopraffattori, ma i poveri, i puri di cuore, i miti, i misericordiosi, gli oppressi per causa della verità e della giustizia. Prima di Gesù, parole così belle, promesse così alte non erano mai risonate nella valle terrena, troppo spesso bagnata di pianto e di sangue. Ma sono vere queste parole sublimi? Sono certe queste speranze consolatrici? Possono mostrare la prova della loro realtà? Sì, la prova è Cristo risorto. La risurrezione è la prima e piena realizzazione delle beatitudini. La Chiesa, che della risurrezione ha la massima certezza, la celebra ogni anno per cinquanta giorni consecutivi, da Pasqua a Pentecoste. La presente liturgia vibra dell'immenso stupore dei primi testimoni di fronte al morto e sepolto di nuovo vivente: per la troppa gioia stentavano di credere ai loro occhi che lo vedevano, alle loro mani che lo toccavano, alle loro orecchie che lo udivano.

Dallo stesso stupore pieno di gioia balza la prima parola, il primo grido del Manzoni, quando si sentì uomo nuovo e poeta nuovo: «È risorto»⁴.

Ma chi è il Risorto? Gli occhi astersi e profondi del Manzoni l'hanno fissato e l'hanno riconosciuto. È colui nel quale tutte le beatitudini si sono realizzate in pienezza eterna. È il Povero sollevato «Al ciel ch'è suo»⁵; è il Mite «pasciuto di scherno» che sopportò «l'orribile amplesso / D'un amico spergiuoro»⁶ per attrarre tutti alla sua divina amicizia; è il Giusto che, trafitto dai vili⁷, rinunciò a farsi giustizia da sé, avvalendosi la forza di legioni angeliche a sua disposizione, ma l'attese con ferma fiducia dal Padre suo, che lo liberò dalla morte e lo accolse nella sua gloria. Questo grande Povero, questo grande Mite, questo grande Giusto, questo Santo è ancora con noi per costituire un popolo nuovo di poveri, di miti, di giusti, di santi: il popolo delle beatitudini, fermento nel mondo di vittoria contro la prepotenza, l'egoismo e l'orgoglio che opprimono l'umanità.

La lettera del Santo Padre Paolo VI, diffusa oggi dalla stampa, sottolinea l'intimo legame che nella concezione del Manzoni strinse in un nodo unico fede, vita e poesia. Afferma il Papa: «Egli [...]

¹ Omelia in occasione del primo centenario della morte del Manzoni. Il messaggio manzoniano nell'interpretazione dell'Arcivescovo Colombo emerge dalle "Beatitudini" e si colora dello sgomento che gravava sulla città a motivo dell'episodio di violenza che aveva fatto una vittima, tre feriti gravi, deceduti poi dopo qualche giorno, e decine di altri feriti - Milano Duomo - 20 maggio 1973.

² *La Risurrezione*, v.85.

³ *La Passione*, v.11.

⁴ *La Risurrezione*, vv. 1, 8, 10.

⁵ *La Pentecoste*, vv. 121-122.

⁶ *La Passione*, vv. 21 e 43-44.

⁷ *Ibidem*, v. 25.



sentì che la letteratura è strettamente congiunta alla vita e la vita alla verità religiosa, e che non si può dare una risposta al segreto dell'arte se prima non sia intuita la risposta al senso della vita»⁸. Se vogliamo quindi comprendere il segreto della poesia manzoniana, dobbiamo studiarne le radici nella sua vita e precisamente nella sua conversione a Cristo risorto, in cui la sua fede genuina scorgeva personificate e garantite le beatitudini evangeliche. E le beatitudini evangeliche sono il tema unico e costante della poesia, in verso e in prosa, del Manzoni. Tutta la sua opera esalta la giustizia e la bontà come forze costruttive del vero progresso e ripudia l'odio e la violenza come debolezze morali disgregatrici dei valori civili e cristiani.

Nel cuore del romanzo, ove convergono e donde partono i fili che ne sostengono l'intreccio, partono tre espressioni di rara profondità spirituale, che rivelano il senso del messaggio manzoniano al mondo. Tutte e tre sono messe sulle labbra di Lucia, il personaggio prediletto verso il quale l'autore stesso confidava di sentire «un po' d'affetto e riverenza»⁹.

Eccole: «Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia»¹⁰. «Non torna conto a uno che un giorno deve morire di far patir tanto una povera creatura»¹¹. «Ma il Signore lo sa che ci sono»¹². Le prime due provocarono per una notte nell'animo dell'innominato un tremendo duello tra spavento e speranza: all'alba vinse la speranza. L'ultima espressione bastò per infondere alla povera fanciulla una pace che nessuno le poté rapire, anzi soggiogò lo stesso potente signore che la teneva prigioniera.

Qualunque sia lo scenario storico nel quale si muovono i personaggi manzoniani, l'arte pronuncia sempre il medesimo messaggio: no alla violenza sotto qualsiasi forma; sì alla giustizia che ci fa tutti uguali e alla misericordia che ci fa sentire d'essere fratelli.

No alla violenza della paura che compra la sua vile sicurezza calpestando i diritti sacrosanti dell'amore; no alla violenza dello stupido orgoglio del punto d'onore; no alla violenza alimentata dalle sfrenate passioni erotiche; no alla violenza della piazza e no a quella dell'egoismo familiare che con le felpate insidie paterne spia i momenti indifesi per soffocare e predeterminare la libertà di una figlia; no alla violenza degli eserciti stranieri che appaiono con lo stendardo della liberazione; no alla violenza di un governo che lascia schiacciare i deboli con la proliferazione di «gride» imbelli e con la boria di magistrati litigiosi.

Il Manzoni, in pari tempo, con la convinzione dell'animo che s'infiamma nel magistero dell'arte dice sì alla giustizia, alla clemenza, alla misericordia, dovunque le scorga. E le scorge soprattutto tra l'umile popolo che sembra non avere né fare storia e invece più degli altri contribuisce allo sviluppo di quelle virtù morali, che sono il lievito necessario a rendere benefico ogni progresso sociale. La fantasia creatrice del romanziere coglie gli atti di bontà disinteressata del barcaiolo, del birocciaio, del sarto, della mercantessa e di tanta altra povera gente. Esalta il semplice eroismo di padre Cristoforo e di padre Felice. Sta dalla parte di Renzo, anche se lo guarda con un pizzico d'umorismo, quando questi, prendendo la parola in una piazza di Milano, dice: «Bisogna che il mondo vada un po' più da cristiano» e non secondo «una mano di tiranni, che fanno proprio al rovescio de' dieci comandamenti»¹³. Per il cardinale Federigo scrive pagine che gli innalzano un monumento famoso e duraturo, perché era un grande dal cuore umile e mite, e rivolse la nobiltà del sangue, del censo e della cultura a servizio del prossimo e specialmente della povera gente.

⁸ Lettera del 14 aprile 1973 al Card. Colombo nel centenario della morte di Manzoni, «Rivista Diocesana Milanese», giu. 1973, p. 359.

⁹ *I Promessi Sposi*, cap. XIV.

¹⁰ *Ibidem*, cap. XXI.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*, cap. XIV.



Il cristianesimo del Manzoni è concreto, agisce nella storia, sviluppa la beatitudine, e si trasforma in azioni di giustizia e di carità. Opera sulla terra, ma tiene sempre presente che la sua prima origine è nel cielo e che il suo ultimo destino è di riportare gli uomini lassù, dove hanno un Padre e una speranza comune. Quando si dimentica che c'è «un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti»¹⁴, la religione degrada in sociologismo e l'amore fraterno perde consistenza. Senza un fondamento teologico, perché mai l'amore dovrebbe essere preferibile all'odio, la misericordia alla violenza, se anche l'odio e la violenza possono recare le loro terribili soddisfazioni? L'odio e la violenza nel pensiero e nell'arte del Manzoni sono segni di uno scadimento morale: non fanno che sostituire con la forza un sistema di potere con un altro sistema di potere, il quale non tarderà a rivelarsi anch'esso imperfetto, insoddisfacente, fonte di abusi e sopraffazioni. La vera soluzione dei gravi e dolorosi problemi umani che ci affliggono esige da tutti fatica, sacrificio, operosità, responsabilità, esige una conversione interna, una vittoria sull'egoismo e sull'orgoglio che sono in ciascuno di noi. Ma è possibile questa conversione e questa vittoria senza la religione, senza aprire il cuore al soffio gagliardo dello Spirito che abbatte «i tumidi / Pensier del violento; / Vi spira uno sgomento / Che insegni la pietà»¹⁵? Il messaggio del Manzoni afferma che non è possibile.

Il mondo è malato di odio; ne fa una religione e lo circonda di una sua liturgia fatta di cortei, di comizi, di stendardi e di bandiere, di canti e di grida minacciosi; lo propaga da troppi pulpiti e giunge talora a camuffarlo da messaggio cristiano.

Anche sulla nostra cara città, quest'oggi, grava l'angoscia provocata da segni cruenti dell'odio. C'è una bara di giovane donna che attende la sepoltura; ci sono morenti, ci sono molti feriti, ci sono famiglie sconvolte. I cittadini laboriosi e onesti, e sono la moltitudine, si domandano inquieti: dove va Milano? Nessuno può rimanere indifferente. Dobbiamo fare barriera invalicabile alla marea della violenza. Pensare di arrestarla è vano, se con forte coerenza morale non si espugnano le cause palesi o nascoste, fuori o dentro di noi, da cui è generata. La Chiesa da parte sua non può venire a patti con l'odio e la violenza perché la sua anima è l'amore e le sue leggi sono le beatitudini evangeliche. Questa domenica essa ci ha radunati nel duomo per una preghiera comune che ci ottenga la forza di metterci dalla parte dell'Amore e non dalla parte di chi lo crocifigge; e ci ha invitati ad ascoltare il messaggio della bontà contro la violenza che sale dalle pagine immortali di uno dei più grandi scrittori della terra e della gente lombarda.

¹⁴ Ef. IV, 7.

¹⁵ *La Pentecoste*, vv. 117-120.